



“La pazienza
è l'arte
di sperare”

a cura di Stefania Nardini

Sono 11 ed esordiscono nel pieno della terza età in un'antologia pubblicata da “Transeuropa” la casa editrice dove Tondelli diede vita al progetto “under 25”

Addio panchina, si ricomincia dai settanta!

Quando la scrittura diventa educazione sentimentale per una nuova stagione

Giulio Milani*

Esordienti e non più giovanissimi. Queste le caratteristiche che hanno in comune gli undici autori di "Over age", l'antologia che ho avuto il piacere di pubblicare. Un'idea nata nella primavera del 2007 quando sul sito della casa editrice comparì il comunicato della prima edizione del concorso letterario nazionale "Progetto Over 65". Il progetto riprendeva il format storico delle pubblicazioni di esordienti "under 25" già curate da Pier Vittorio Tondelli per Transeuropa, sviluppano le prospettive per adattare ai nuovi interrogativi legati alla classe di autori "over 65". Alla redazione del progetto "Over 65" arrivarono oltre quattrocento manoscritti, tra i quali sono stati selezionati diciassette racconti per undici autori. Lo scopo del progetto era quello di "far raccontare" gli over, ma non volevamo parlare dell'"anzianità" di per sé, poiché l'anzianità di per sé non costituisce un valore letterario: più che al tema degli "esordi in vecchiaia" eravamo interessati al tema della vecchiaia al suo esordio. L'iniziativa venne ripresa dalla stampa e arrivarono racconti e memorie di guerra o di naja tranne il caso, unico e magistrale, di Giorgio Jellici. Più consapevoli e avvertiti dal punto di vista della strumentazione letteraria si sono invece rivelati coloro che hanno saputo del concorso navigando in rete, circa la metà dei selezionati. Molti venivano da vere e proprie scuole di scrittura come il Circolo dei Lettori di Torino - da cui proviene Giorgio Bianchi - e dalla scuderia del Vibrisselibri



di Giulio Mozzi (da cui provengono, in modo diretto e indiretto, rispettivamente, Andrea Comotti e Benedetto Benedetti). Il nome di Lorenzo Muratore, infine, ci è stato fatto dall'amico scrittore Marino Magliani, già scopritore di Elio Lanteri, altro nostro esordiente ottantenne e inaspettato caso letterario nella primavera di quest'anno. Senza che ce ne accorgessimo, e in modo commisurato all'afflusso dei contributi più interessanti fra gli oltre quattrocento arrivi, la nostra selezione si dimostra oggi rappresentativa, al livello geografico,

di buona parte del territorio nazionale: Udine, Trento, Milano, Torino, Ventimiglia, Ascoli Piceno, Roma, Napoli, Brindisi, sono le città di provenienza dei nostri over, più due dalla Sicilia (Passanisi e Benedetti) trapiantati in Toscana e in Romagna. Ce n'è abbastanza per poter dar ragione a chi vede nell'aspetto "glocal" (locale/globale) della produzione letteraria e culturale di oggi il fenomeno di maggiore e consolidato rilievo. Se la provenienza geografica è articolata, i racconti ospitati presentano tuttavia alcuni elementi comuni che

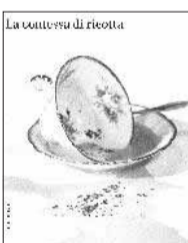
Tra viaggi e notti d'amore spunta la figura del "gerontolente"

non sono tratti - come ci si poteva aspettare - dall'esperienza della guerra, ma se mai dall'attraversamento di quel formidabile e "breve" periodo che è stato il secondo Novecento. Se c'è una condizione che ritorna in molti dei testi inviati, è quella del protagonista alle prese con un qualche impedimento fisico, l'esito di una malattia o di un incidente, insomma un qualche "trauma", anche banale, che lo trasporta, letteralmente, in una dimensione esistenziale "sospesa" e sconosciuta, tutta da esplorare. Si tratta di descrizioni di fatti "realmente accaduti", come sottolineano gli autori, e tuttavia forse non sbaglieremo nel cogliere in questi episodi anche il segno di un topos antropologico ben noto, quello del "rito di passaggio": se così fosse potremmo collocare questo tipo di narrazioni nell'ambito dei cosiddetti "testi generazionali" con tutto lo spettro delle sue "figure": la salute fisica, il rapporto coi figli e coi nipoti, il ricordo dei genitori e dei nonni, il pensiero della morte, la presenza o la mancanza di un partner affettivo, la gestione della sessualità e del desiderio, l'abbandono o il congedo dagli "idoli" della vita attiva, il rapporto col Tempo. Il libro traccia così una vera e propria "educazione sentimentale" alla vecchiaia, fra notti d'amore nei musei, viaggi in paesi sconosciuti, cubane dai seni commoventi e contrabbandieri di valute, omicidi sognati e violenze rimosse, tradimenti, illusioni d'amore e disinganni, detective improbabili e neo-eremiti, insieme al ritratto dello splendido Edi Tonon, prototipo friulano del "gerontolente".

*direttore editoriale

Milena Agus Storia di famiglia con tre sorelle

Tre sorelle vivono in tre appartamenti di un palazzo nobiliare dell'antico quartiere Castello di Cagliari. La maggiore, Noemi, sogna gli splendori perduti (il palazzo era un tempo tutto loro), tentando di ricostruirli con avarizia e puntiglio, mentre la seconda, Maddalena, sposata a Mauro, sogna di avere un figlio, e l'ultima, detta "Contessa di ricotta", "perché è maldestra, ma-



ni di ricotta, e perché tutta la realtà fa male al suo debole cuore, anche lui di ricotta", sogna l'amore. È lei la sola ad avere un figlio, Carlo, piccolo terremoto e squisito pianista.

Intorno alla famiglia raccontata da Milena Agus in "La contessa di ricotta" (ed. Nottetempo), ci sono personaggi più solidi, più concreti, ma non meno sfuggenti.

Hugues Pagan

La scommessa di Chess? Sopravvivere alla vita

Stefania Nardini

Il cancro e la chemioterapia. Non la prende alla lontana la questione. Chess la sbatte in faccia al lettore dalle primissime pagine. Ex flick, come lo era il Fabio Montale di Izzo, è uno che non nasconde la sua vulnerabilità. Chess è un beur, un Francese di origini algerine-gitane, che vive a Parigi. Una Parigi che preannuncia i focolai delle banlieue, una Parigi della strada, delle strade, dove l'ombra della morte si insinua sull'asfalto lurido. Dove compare e primi attori si muovono al ritmo del malinconico blues di Billie Holiday. Fuma e beve "Bourbon" Chess. Dalla finestra del suo monolocale vede passare i treni. Ne conosce il suono dal fremito delle rotaie. I treni punteggiano le sue giornate in cui si dedica a scrivere sceneggiature da quando, per il cancro, ha dovuto lasciare la polizia. Ma la vita non si ferma, non è come i treni, perché un giorno Chess si ritroverà a seguire un caso, un delitto irrisolto, di quelli che non meritano neanche un titolo. A tirarlo dentro in un'estenuante ricerca della verità è un magnaccia che vuole sapere chi ha massacrato la donna che amava, una giovane prostituta. Chess sfodera la sua abilità di detecti-



ve ritrovandosi a fare i conti con un mondo di reietti, dove il linguaggio del ricatto e della violenza, più che codici, sono l'essenza di un quotidiano intriso di dolore. Un viaggio in cui l'ex flick si ritrova con una giovane poliziotta, che lo amava da sempre. La vita, più che il cancro, lascia molte cicatrici. E vivere significa, come nel caso di Chess, essere pronti a nuove ferite.

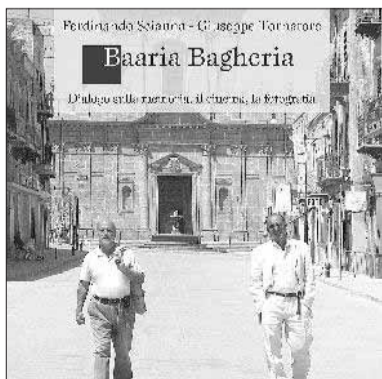
"Quelli che restano" di Hugues Pagan (ed. Meridiano Zero), è un polar in grande stile, amaro da far male e intriso di poesia. Che affonda il coltello nelle verità omesse e nella realtà di una Parigi dove anche la polizia si sporca le mani per il danaro facile. Una proposta che viene dalla casa editrice che ha pubblicato tutte le altre opere

di questo autore la cui biografia riemerge in molti tratti dei suoi testi. Nato in Algeria, Pagan vive a Parigi dall'età di 20 anni. Dopo aver studiato filosofia e partecipato al Maggio francese è entrato in polizia dove ha lavorato per anni come ispettore. "Quelli che restano" è un romanzo che "si respira" tra atmosfere e silenzi di una città in cui gli intrecci delle identità sono focolai che divampano per sfuggire allo spettro della morte. Dove la fatica di vivere è spesso più forte della vita stessa.

Fotografia

Scianna sulle scene di "Baaria Bagheria"

Publicato da Contrasto, "Baaria Bagheria" è un incontro-intervista tra due grandi autori sulla loro città di nascita, con 40 fotografie di Ferdinando Scianna su Bagheria e sulle scene dell'omonimo film di Tornatore. Scianna ha però fotografato non la vera Bagheria ma una sua ricostruzione a Tunisi, dove il film è stato girato. Ma questo incrocio di due anime siciliane, è stata comunque l'oc-



Testimonianza vera

mente pubblica numerosi articoli sulla fotografia come mezzo espressivo e narrativo.

Stefano Liviadotti ci racconta una realtà raccapricciante: il mondo della giustizia

Magistratura, madre di tutte le caste

Lo dice l'articolo 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Lo ha ribadito di recente la Consulta, bocciando il "lodo Alfano". Ma è vero? Siamo davvero tutti eguali davanti alla legge? Stefano Liviadotti ha dimostrato con il suo documentato e rigoroso saggio ("Magistrati, l'ultracasta" - Bompiani editore) che non è vero: i magistrati "godono" di uno status particolare. E Liviadotti racconta, tra i tanti, un caso emblematico: la storia di un giudice sorpreso a "fare atti di libidine" nella toilette di un cinema di periferia con un ragazzino. Scattano le manette e la sospensione dal lavoro. Poi,

però, dopo tre gradi di giudizio e grazie a un'amnistia, tutto è annullato. Anzi: il Consiglio Superiore della Magistratura lo riabilita con una sentenza che sembra una barzelletta. Quel giudice pedofilo era innocente perché tre anni prima, all'epoca dei fatti, aveva sbattuto la testa. Ma c'è di più: quella sentenza costò allo Stato settanta miliardi. "A conclusione della vicenda V. non solo aveva ripreso servizio, ma era stato valutato positivamente per la promozione a consigliere di cassazione... avendo accumulato nel frattempo molti scatti di anzianità sul suo stipendio di consigliere d'appello, si trovò... a essere quindi pagato più di tutti i suoi colleghi promossi in tempi normali. Questi ultimi, allora, grazie all'istituto del galleggiamento, ottennero un'adequa-

mento della loro retribuzione al livello goduto dal magistrato". Ma di episodi analoghi il libro di Liviadotti ne riporta tanti altri. E Liviadotti dimostra in quale misura quella dei giudici e dei pubblici ministeri sia la madre di tutte le caste. "Uno stato nello stato, governato da fazioni che si spartiscono le poltrone in base a una ferrea logica lottizzatoria e riescono a dettare l'agenda alla politica". Sono 9.116 i magistrati in Italia. La Giustizia è lenta. I magistrati sono oberati di lavoro? "Vostro Onore lavora 1.560 ore l'anno, che fanno 4,2 ore al giorno. Ma, quando arriva al vertice della carriera, guadagna quasi il quintuplo degli italiani normali. Gli esami per le promozioni sono una farsa: li supera il 99,6 per cento dei candidati".